

ROMANZO

Francesco Permunion

Il gabinetto del dottor Kafka • Nutrimenti • pag. 186 • euro 15

Benché il titolo, *Il gabinetto del dottor Kafka*, alluda a uno spazio intensamente claustrale, quest'ultimo libro di Francesco Permunion ci si offre nelle forme di uno zibaldone rapsodico ma non privo di accorti *relais* capaci di far scoccare insospettate scintille fra "la 'pera' e l'innocente targa della Lambretta di Manganelli, i pennini *d'antan* di Fortini e il menu di un ristorante di Chioggia, da cui fa capolino il volto insanguinato e fracassato di Pasolini...". Picaro stanziale, Permunion (Cavarzere, Venezia, 1951) è un narratore coltivato e selvatico; ha esordito non più giovane nel '99 con un libro, *Cronaca di un servo felice*, capace di metterne immediatamente a fuoco la cifra *maudite*, e ha toccato il suo acme espressivo quattro anni più tardi con la riuscita, a mio avviso assoluta, di un romanzo come *Nel paese delle ceneri*. Ora la cenere sembra essersi ulteriormente nebulizzata: restano i fantasmi della mente e del mondo, giacché Permunion, che qui racconta essere nato in un casolare abbandonato dove vagavano ombre sfilacciate, non può nascondersi che il mondo è stato avvolto da un gigantesco mantello d'irrealtà. Agli occhi della sua *indignatio*, sembra non salvarsi niente e nessuno, forse solo qualche scrittore devoto agli altari ormai devastati della Letteratura, o qualche extracomunitario in cui rifugge la forza sanguigna e sanguinaria che abbiamo perduto. Lo stesso gabinetto della stazione di Desenzano – di cui, come ricorda anche Sebald, Kafka si servì durante il suo viaggio in Italia del 1913 – da *templum serenum* in cui trovare riparo e dimora si è trasformato in livido specchio della latrina del mondo. I mostri seducono questa scrittura – insieme esatta e fantastica, spericolata e lussuosa. Permunion ricambia devoto, nutrendo una speciale predilezione per le ombre, le stesse che animavano *La casa del sollievo mentale*: le corteggia, le auscolta, le tasta. Eppure – senza distinguere fra amiche e nemiche – alla fine non può che disfarsene. Ammesso che sia praticabile, mi chiedo se costituisca una via salutare: perché, come sapeva Giorgio Manganelli e come questo libro sembra sapere molto più del suo autore, forse non vi è davvero salvezza al di fuori del mostruoso. *Stefano Lecchini*

